



GRUPPO ARCHEOLOGICO PAOLO ORSI
aderente al
Centro Internazionale Ricerche Archeologiche

iscr. Registro Provinciale org. Volontariato al n. 91 - via M.A. Cassiodoro, 59
88060 Montepaone CZ - tel. 0967 21196 - 320 4573171 - 349 2624975
email: studiomaio@virgilio.it
Cod. fisc. 97048930792



**Italia
Nostra**
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA TUTELA
DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E
NATURALE DELLA NAZIONE

SATRIANO: LA TORRE RAVASCHIERA

Nella prima metà del XVI secolo, si rese necessaria una riorganizzazione del sistema difensivo su tutte le coste dell'antico Regno di Napoli in grado di fronteggiare le incursioni turche.

Questo processo di rafforzamento passò per un profondo rinnovamento dell'architettura fortificata.

La tipologia architettonica vicereale (1500-1730) si tradusse in bastioni a schema quadrangolare su base tronco-piramidale, con coronamento liscio e caditoie.



La forma delle nuove torri rispondeva ad esigenze di avvistamento e prima difesa, senza più possibilità di resistere a lunghi periodi d'assedio.

Nel caso specifico della difesa costiera calabrese, per evidenti ragioni di morfologia regionale, la protezione non si limitò genericamente alle marine, ma fu estesa in profondità sul territorio tramite torrette di guardia poste più in alto e in comunicazione visiva in gruppi di tre, col compito esclusivo di segnalare il pericolo ai paesi situati nell'entroterra.

La Torre Ravaschiera si colloca in questa tipologia costruttiva tipica dell'epoca con impostazione su base quadrata; essa è situata nel Comune di Satriano M.na (CZ) nella valle del fiume Ancinale, navigabile nell'antichità e via di collegamento con l'entroterra delle Serre Calabre in particolar modo per il trasporto di legname, e aveva funzione di collegamento con gli abitati pedemontani.

Essa pertanto appartiene alla tipologia funzionale cosiddetta "cavallara", cioè di allarme. Il termine deriva dall'impiego di uomini a cavallo, incaricati di percorrere in coppia il tratto di costa assegnato loro tra una torre e l'altra, avvisando dell'eventuale pericolo i "torrieri" mediante il suono dei corni in loro dotazione, o sparando colpi d'archibugio.

L'ingresso alla torre è posto, come di norma, molto in alto: vi si accedeva con un piccolo ponte levatoio, in seguito sostituito da una scaletta. Sulle facciate si aprono numerosi



Scaletta d'accesso



Dettaglio frantoio

piombatoio. L'interno consta di quattro ambienti sovrapposti, ai quali si accedeva per mezzo di scale di legno amovibili, coperti da un sottotetto a capriate, ormai completamente crollato in seguito alle forti piogge che si sono susseguite dal settembre 2009 ad oggi.

Annesso alla torre è stato aggiunto successivamente, intorno alla fine del XIX sec., un frantoio ad acqua, com'è facilmente desumibile dalla tipologia, dai resti lignei della macchina ad acqua e del muro di canalizzazione, oltre che dall'unica macina superstite.

Il frantoio, malgrado lo stato d'abbandono in cui versa, rappresenta un importante esempio di "Archeologia Industriale" tipicamente mediterranea.



Oggi, della presenza dei Ravaschieri rimangono ben poche tracce sul territorio: lo stemma di famiglia posto sulla fontana Gatti, situata all'inizio del paese, e la Torre Ravaschiera, ultimo baluardo difensivo, ridotto ormai in pessime condizioni.

L'indicazione "Ravaschiera" è successiva all'epoca del principato, risale al 1818, mentre era nota come "Torre Misolisari", nella seconda metà del '500 come si evince dai documenti storici relativi agli "atti di servizio" dell'Università di Satriano, con cui venivano liquidate le competenze del "Castellano", responsabile di più alto rango del servizio di avvistamento, e degli "Aggiunti", i soldati addetti alla guardia¹.

Il primo di questi attestati reca la data del 30 Settembre 1570 e riguarda il "[...] servizio di guardia della Turri Misolisari della Terra di Satriano del Castellano Antonio Migali e dell'Aggiunto Antonio Passalacqua, firmato il Locotenente [...]". Il codice Romano Carratelli di fine XVI sec. riporta una tavola (f. 65) con torre a base circolare da smantellare poiché "di mala fabrica" per l'acqua, il vento e per esservi "arena infinita", senza cisterna; la stessa tavola descrive in progettazione una torre a base quadrata, in prossimità del fiume.

Il nome "Misolisari", si conserverà fino al 1707. In questa data, un altro attestato ci informa che "[...] il servizio di guardia del Castellano

Salvatore Sgrò e dell'Aggiunto Domenico Cerame, viene riferito alla Turri d'Ancinale seu Misolisari [...]", per cui, per la prima volta, alla denominazione Misolisari si aggiunge quella di "Torre Ancinale", con cui l'edificio sarà indicato per molti anni a seguire.

Angela Maida
Gruppo archeologico Paolo Orsi
Ispettore onorario MIBACT

Teresa Liguori
Collegio probiviri Italia Nostra onlus

BIBLIOGRAFIA

G. Barrio, "De antiquitate et siru Calabriae", Roma, 1571.

G. Marafioti, "Croniche ed antichità di Calabria", Padova, 1601.

F. FULGENZIO, "Memorie della nobilissima famiglia Ravaschiera discendente dagli antichissimi Conti di Lavagna", Pavia, 1640.

V. Faglia, "Torri costiere in Calabria. Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria Citra e in Calabria Ultra dal XII sec.", Roma, 1984.

G. Valente, "Le torri costiere della Calabria", Chiaravalle, 1972.

A. MUSI, "Mercanti genovesi nel Regno di Napoli", Napoli, 1996.

S. Canepa, "La complessa storia del Castello di Chiavari", "Architettura", Genova, 2005.

G. De Loiro, "Gente Nostra", Soveria Mannelli, 2009.

Foto della torre e annessi: Gruppo Archeologico "Paolo Orsi" – Soverato

[¹] Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera Sommaria, Patrim. Torri e Castelli, busta 29.